



Prof. PIETRO, ROLLA

TOPONIMIA CALABRESE

CON UNA

APPENDICE LESSICALE SKRIP

HERE LIFE ILLINOS



CASALE

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARLO CASSONE

1895



AVVERTENZA

Questo breve saggio si può considerare come un modestissimo contributo ad un lavoro più vasto e più sistematico che altri in grandi centri di studi e colle forze, che non possono essere le mie, potrebbe con più sicurezza di metodo e con più vigore scientifico condurre a termine.

Il nostro è un breve saggio di un filone ricchissimo estendentesi per tutta la Calabria e continuantesi ancora in buona parte della Sicilia, dove le tracce della grecità, vuoi antica, vuoi bizantina, sono così evidenti. Noi, pertanto, lo offriamo agli specialisti, come materia prima, perchè essi coi loro reagenti più sicuri, se così possiamo esprimerci, sceverino il minerale buono dalla scoria. — Con questo intendimento osiamo pubblicare questo lavoretto, sperando che coloro che sanno vi abbiano a fare buon viso o, almeno, vogliano compatirei, se le forze sono state inadequate al proposito, che era buono.

Rossano (Cosenza), 19 maggio 1895.

ROLLA PIETRO.

Digitized by the Internet Archive in 2017 with funding from University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

HIGHERY ILINO

Nel territorio di Rossano ha origine una fiumara che, scorrendo in un profondo vallone sotto la città di Rossano, penetra dopo un breve corso nella pianura in mezzo a densi oliveti per poi confondere le sue acque nell'altro fiume denominato *Colagnati*, sboccante direttamente nel Golfo di Taranto, non lungi dalla ferrovia Napoli Reggio.

Esso è il Celadi, nome che per ragioni etniche in una regione dove si lungamente rifulse in tutto il suo splendore la civiltà greca, susseguita poi, alla decadenza dell'impero romano d'Occidente, dalla bizantina, deve risalire ad una forma che integrata suonava anticamente: $\text{col} \lambda \hat{\text{col}}(\text{col}) = \text{vallone}, \text{profondità}, \text{derivato}$ a sua volta da un $\text{col} \lambda \alpha \zeta - \hat{\alpha} \hat{\text{col}} \zeta = \text{cavità}, \text{specialmente valle bassa, profonda, usato da Plutarco.}$ E che tale abbia ad essere la voce fondamentale da noi posta sopra per spiegare la denominazione della fiumara Celadi, lo indica la natura stessa del terreno della città di Rossano fondata in alto su rupi tagliate

a picco sopra profonde e strette vallate sottostanti, una delle quali, dalla parte del Sud-Est è precisamente quella in cui scorre il Celadi.

Pertanto noi con questo nome ci troviamo di fronte ad uno di quei tanti avanzi della lingua greca, che doveva poi, per tempo, essere assorbita quasi completamente da quella delle popolazioni italiche, a capo delle quali Roma, che estendeva ai vinti l'opera lunga e incessante della romanizzazione. Consultiamo ora la geografia antica dei luoghi dove potentemente si diffuse lo spirito greco e vedremo come molte località molto più celebri del nostro oscuro fiumiciattolo derivarono il loro nome dalla stessa accidentalità del terreno. Abbiamo in greco: τὰ κοῖλα, propriamente luoghi bassi, vallee, a) της Εὐβοίης le celle o cave dell' Eubea (Negroponte), la costa tra il promontorio Cafareo e il promontorio Chersoneso, b) της ποίλης χώρης valle in Chio - Κοίλη, ή - nome attico della tribù ippocoontica (cf. Εποροτο, Storie) — abitante: δ ἐχ χοίλης (Demostene, Orazioni). - Κάιλη Συρία, ή = Celesiria, bassa pianura tra il Libano e l'Antilibano (cf. Plu-TARCO). Ora tutte queste voci ed altre che a me, posto nell'impossibilità di consultare i testi geografici della Grecia antica, sfuggono, rivengono tutti all'aggettivo χοῖλος (cf. il lt., caelum) = cavo, incavato o da na tura, o per arte (Om. e Post.) donde κοίλη φλέψ == vena cava, δδὸς χοίλη = strada affondata (Iliade) specialmente di luoghi bassi, avvallati, circondati intorno intorno da monti — ασίλη Λακεδαίμων (Odis.) e

così spesso (ib., Sof., Eurip., Sen.) ποταμός — un fiume d'alte sponde; per lo contrario ποταμοὶ ποίλοι, fiumi di basse acque, la cui acqua non empie il letto (Plut., Cam. 3) — τὸ κοίλον, la cavità, τοῦ λιμῆνος, calo, seno di mare, donde ποιλότης, ητος — cavità, profondità, burrone, ecc. (cf. Schenkl, Diz. gr.).

Entriamo ora nel campo romanzo e vediamo se analogicamente molti nomi di luogo non traggano origine dalla nozione, or ora indicata, di cavità, di profondità, di fossa. A prescindere da quelli (e sono in grandissimo numero) che ripetono la loro origine dal latino fovea, per i quali rimandiamo il benigno lettore alle opere magistrali del compianto Flechia (Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino - Dell'origine della voce sarda « Nuraghe », Torino, Loescher, 1873 ed altre opere dove l'illustre glottologo profuse i tesori della sua scienza linguistica) ci vogliamo fermare in particolar modo a due nomi proprii geografici che sono: Gravina, torrente nella Puglia, che passa per la città di Gravina, capoluogo di mandamento nella provincia di Bari e Roggiano Gravina, paese della regione calabrese, traenti tutta la loro denominazione dalla natura del terreno per cui in Calabria la voce: gravettune è fossato che, d'inverno, si riempie d'acqua e in Puglia grav(e) = un grande burrone che, secondo la leggenda, scorre sotterra e ha comunicazione col mare, valgono a designare una località profonda, bassa, un burrato, una vallata, come abbiamo già veduto per la voce greca; ed è anche singolare il

fenomeno che in due luoghi relativamente poco distanti dalla zona in cui un medesimo accidente ha un nome derivato da un altro ceppo, l'elemento teutonico abbia sopraffatto il latino e il greco che meglio avrebbero potuto, indipendentemente da circostanze storiche ineluttabili, disputarsi l'onore della denominazione.

Perciò nel caso nostro dobbiamo spiegare le voci sopra addotte colla radice germanica grab donde graben = scavare, grab = fossa, sepoltura, sepolcro, graben = fossato, fossa, a cui Carolina Michaelis (Studien zur romanischen Wortschöpfung — Leipzig, 1876), riconduce una numerosissima famiglia di parole tutte neo latine.

COLAGNATI — fiumara nel territorio di Rossano che sbocca nel golfo di Taranto.

Possiamo qui ripetere quello che abbiamo detto per il Celadi ad eccezione però che Colagnati risale nella sua forma primitiva al greco κοιλαίνω da κοΐλος adoperato da Erodoto nelle sue Storie nel senso di « incavare » (cf. Schenkl, o. c., p. 477).

Sura è pure vallata di Rossano dalla parte di oriente che s'incontra da chi scende dalla piazza del popolo a mano manca dirigendosi alla porta Giudeca. Dopo la porta una strada tortuosa e ripidissima conduce in fondo allo stretto burrato in cui scorre una fossa raccogliente le acque di spurgo di una buona parte della città di Rossano.

Questo nome è greco e per il fenomeno di rotacismo della dentale comunissimo nel dialetto rossanese, risale immediatamente alla voce σοῦδα che (traduco dal Λεξικὸν τῆς καθ'ἡμᾶς Ἑλληνικῆς διαλέκτου di Σκάρλατος δ βυζάντιος, pag. 488) equivale a piccola e lunga strada. Negli storici bizantini significa: fossa (τάφρος) donde anche σουδάτον omonimo di fossato φοσσάτον.

RIACI, paese lungo la ferrovia Napoli-Reggio è il greco ὁυάχιον) da ὁύαξ, αχος (da ὁέω) = ogni sorgente o torrente che scaturisce, che sbocca con violenza, specialmente il torrente di fuoco o di lava infocata che sbocca da un vulcano (cf. Plut., Tucid.); e nel caso nostro il nome del paese sarà stato derivato da qualche sorgente impetuosa sulle cui rive il paese è fondato; ed a questo proposito non mancano neppure nel campo romanzo i nomi che dal latino rivus (ruscello) ripetono la loro origine: citiamo tra i tanti quello che primo si presenta alla nostra memoria: Ricasoli che il Bianco Bianchi (Archivio glottologico) spiega esattamente da rivus casuli cioè — ruscello della capanna, essendo il secondo elemento « casuli » una forma diminutiva del lt. casa = capanna.

Κάκληξ — ηκος ὁ (lt. calx-calcis — χάλιξ) prop. piccola pietra, ciottolo, specialmente alla spiaggia, quindi ghiaia o sabbia (Tucidide) greco moderno χαλίκι(ον) — da χάλιξ = pietruzza, ghiaia di fiume (cf. Λεξικόν, ecc., p. 517).

Galici è il nome di un fondo nel territorio di Rocca di Neto (provincia di Catanzaro). La ragione del nome possiamo rintracciarla nel fatto che esso fondo viene a trovarsi nelle vicinanze dell'alveo d' un torrente quasi sempre asciutto e pieno di ciottoli, per cui viene a significare: sabbia, ghiaia. — In Italia possiamo pure riscontrare il nome suindicato con Ghiara d'Adda e Giarole (lt. glareolae) paesello nel circondario di Casale Monferrato.

Maratea, comune nella provincia di Potenza, circondario di Melfi deriva dal greco μάραθον = finocchio e non vuol significare che « finocchieto » come il celebre campo di battaglia « Maratona », gr. Μαραθών — ωνος (cf. Strab., III, p. 160 – e F. D' Ovidio (Atti dell' Accademia de' Lincei), come nella geografia classica Μαράθουσσα ή — isola presso Clazomene (Tuc.), come nelle lingue romanze Funchàl (portoghese) — capitale del gruppo d'isole Madera appartenente al Portogallo, come in sardo Fenughedu (villaggio distrutto nella diocesi d'Arborea in Sardegna) e come tutti gli altri nomi d'Italia con tanta dottrina illustrati del Flechia nella sua memoria inserita negli Atti del-

l'Accademia delle Scienze di Torino, alla quale rimandiamo chi vuol avere più ampie notizie sopra un argomento di capitale importanza per lo studio della toponimia italiana.

ACRI, capoluogo di Mandamento nella Provincia di Cosenza, circondario di Cosenza. È il greco axon da ἄχρος = sommo, estremo, cui, se vogliamo sottintendervi il nome πόλις « città », possiamo spiegare coll'italiano: il sommo (la rocca) della città, come nell' antichità l' ἀκρόπολις greca voleva indicare « la parte più alta della città, la cittadella, specialmente di Atene (cf. Erod., Att.) — come in Italia Agropoli paese ancora esistente nell'Italia meridionale (cf. D'Ovidio, o. c.), come Arce nella provincia di Caserta, come l'arx capitolina in Roma, primo nucleo della grandezza romana, ecc. - oppure, se vogliamo prescindere dalla nozione di rocca, di cittadella posta in alto che pure, dopo il periodo glorioso di Roma, perdurò nel burrascoso medio evo, per raccogliere le forze del feudatario accoccolata in cima ad un'altura a sorvegliare l'inquieto villaggio sottostante, o per resistere contro un urto improvviso di forse nemiche, può anche indicare « città posta in cima o sull'orlo di qualche precipizio, su rupi tagliate a picco; quantunque nell'uno e nell'altro caso non manchi mai la nozione della parola greca indicante sommità, altura, estremità. E qui torna a proposito per dimostrare con

maggior abbondanza di argomenti una serie di nomi siciliani — Aci reale, Aci catena, Aci S. Antonio, ecc. (cf. D' Amico, Diz. topografico della Sicilia, Palermo), risalenti tutti alla radice fondamentale di ἄκρος — per indicare quanto già accennammo significare la voce addotta, Acri.

Policoro — paese nel circondario di Castrovillari. È una voce composta di due parole greche πόλις (città) e coro derivato da χῶρος — terra, spazio, contrada, territorio. Per cui sapendo che sinonimo di χῶρος ο χώρα è κώμη — villaggio e κωμόπολις (cf. Λεξικόν, ecc.) la nostra parola equivarrebbe a: villaggio, borgata, grosso villaggio.

Polistena — paese nella provincia di Reggio, circondario di Palmi non può essere che: πόλις e στένη = angusta, stretta, e suona: città angusta, stretta, nome certamente derivatole dalla sua ubicazione.

Stròngoli è un comune nella provincia di Reggio — circondario di Palmi e ricorda nell'antichità una delle isole Eolie ἡ Στρογγόλη — ora Stromboli, nome derivato dall'aggettivo στρογγόλος = mosso in giro, arrotondato, rotondo, applicato tanto all'isola quanto al paese per la loro forma.

GERACE CALABRESE nella provincia di Catanzaro e Geraci siculo ricorderebbero il greco ἱεράμι(ον) = falcone, da confrontarsi coi nomi locali neolatini: Serra di Falco (Sicilia) — Bocca di Falco (Sicilia) — Pizzo Falcone, Montfaucon (Francia), ecc.

CAPACI nella provincia di Palermo, sulla linea Palermo Trapani è il greco Καπάκι; voce d'origine turca per σκέπασμα == tetto. Ricordiamo nel campo neolatino: Teulada (Sardegna, provincia di Cagliari) dal lt. tegulata == tetto, Tetti (se non andiamo errati) in Toscana, ecc., ecc.

Partinico non è altro che il greco: παρθένικος — παρθένειος dalla voce παρθένος (vergine fanciulla) e vorrebbe dire: virgineo, per qual ragione o storica o mitologica, se per la natura del terreno o la purezza delle acque non mi è dato sapere; è però un fatto che noi incontriamo anche nell'antichità molti nomi locali che alle parole indicate mettono capo. Così citiamo p. e.: Παρθένιον — nome proprio di città nella Misia (SENOF.) — Παρθένιος con o senza οδρος — monte Partenio nell'Arcadia (EROD.), δ Παρθένιος ποταμός — Partenio, fiume nella Paflagonia (Iliade) della Siria (EROD.) e in lt. (aqua) Virgo e semplicemente Virgo — condotta a Roma da M. Agrippa, la cui sorgente sarebbe

stata scoperta da una vergine. Quest'acqua ora nutre la fontana di Trevi (Ov., Art. amat., 3, 385).

Ceràmi, paese nella provincia di Catania — dal greco τὸ κεράμι(ον), diminutivo di κέραμος = terra da stoviglie, argilla, tutto quello che si fabbrica con l'argilla, tegolo, ecc., donde derivarono in greco: δ κεραμεικός = Ceramico (mercato delle stoviglie), nome di due piazze in Atene, l'una delle quali formava il passaggio all'Acropoli, l'altra nell'interno della città, serviva di cimitero ai cittadini morti in guerra (Euc. e A.). Κεραμεῖς — un comune attico della tribù sacamantica (Plut.). Κέραμος ή = città della Caria — Κεραμῶν άγορά, $\dot{\eta}$ = città della Frigia. È quasi superfluo ricordare i nomi locali che fanno capo al lt. tegula, identico al greco πέραμος; ci restringiamo a ricordare il sardo: Teulada, che, senz'essere, come vuole l'illustre Lamarmora (cf. Voyage en Sardaigne) un nome d'origine fenicia, fa capo semplicemente al latino tegulata da tegula, ad indicare « tetto ».

CIFALI — paese nella provincia di Catania — Dal greco κεραλή = testa, che ricorda un altro paese « Cefalù » circondario della provincia di Palermo (dal lt. *Cefaloedium* — così latinizzato dalla voce greca).

Lo confrontiamo col nome locale della geografia

classica: τρεῖς ovvero Δρυὸς κεφαλαί luogo sul Citerone. Parlandosi di cose inanimate κεφαλή in greco significa: il capo, la parte superiore, l'estremità, la punta, e tale è appunto il significato dei nomi locali sovraddetti derivanti dalla loro postura.

Bronte, paese sull'Etna, nella provincia di Catania — dal greco $\beta\rho$ ovt $\dot{\eta}=$ tuono, intronamento, stordimento. Il nome del paese rispecchia una nozione mitologica notissima della personificazione dei boati vulcanici nel titano che nella spelonca affumicata di Mongibello battea con Vulcano all'incude i fulmini di Giove.

Longo Bucco — paese nel territorio di Rossano, provincia di Cosenza.

La prima parola Longo che nel dialetto calabrese è Luonno è la voce greca λόγγος = bosco, valle che il Brady (Die Lautveränderungen der neugriechischen Volksprache und Dialekten, ecc., Göttingen, 1886) crede derivare dal lt. lacus spiegando il suono come sviluppatosi da un primitivo α, come nelle voci greche: καταβοθρα = καταβαθρα, ὸχτῖδα = ἀκτίς, μαλόχα = μαλάχη, σομμάρι (cretese) = volg. σαμμάρι, ecc., mentre lo Scarlato (o. c., p. 273) spiega dall'antico λόχος = λοχμή significante « covile », specialmente « macchia », « cespuglio » che serva di covile alle fiere (Odis., XIX, 439,

445), generalmente « cespuglio, macchia » (Eurip., Plut). Nè diversamente può essere d'un paese situato nella Sila (gr. $5\lambda\eta=$ silva) — catena di monti selvosi nel Bruzzio, già cantata dalla musa divina di Virgilio, cosicchè il paese verrebbe a significare per la sua situazione: bosco, macchia, foresta, come possiamo anche riscontrare in Bosco Marengo, Gualdo Tadino (gualdo dal tedesco: wald = foresta) ed in altri molti che ora sfuggono alla nostra memoria.

Non rimarrebbe che la seconda voce « Bucco », che noi possiamo subito mettere a lato di « Bucchigliero », paese nel territorio di Rossano e « Bucchi » nome di un territorio nella provincia di Catanzaro, aventi, senza dubbio, tra di loro stretta relazione e facenti capo ad una voce molto oscura, a meno che non vogliamo identificarla con un processo glottologico nella parola greca βόσχος, per cui l'ou greco si sviluppa da un primitivo ο — come: ούλος da όλος, κουχηί da κόκκος, e il σ cade davanti a consonante, come nel calabrese λημονῶ da λησμονῶ, κόμ(μ)α da κοσμᾶς, fenomeno, del resto, non ignoto alle lingue neo-latine. Così noi avremmo Bucco dal greco βόσχος = bosco (cf. Canello, Riv. di fil. romanza, II, III) e Longo Bucco suonerebbe: Bosco Bosco, cioè bosco per eccellenza, ripetizione non infrequente nei nomi di luogo, se poniamo mente al classico: Mongibello = monte monte, strana miscela di romanzo ed arabo, a: Linguaglossa (paese in Sicilia) = lingua-lingua, ecc. Conchiudiamo coll'accennare ancora ad un nome

di luogo sacro nella storia dell'indipendenza ellenica, vale a dire Missolungi, che suona in greco: Μερολόγγι(ον) = il luogo posto in mezzo alla foresta.

CORACI, nella provincia di Reggio Calabria è il greco κσράχι(ον) da κόραξ — ακος = corvo. Citiamo, per confrontarlo coi nomi romanzì: Ponte corvo, ecc.

Monasterace — Stilo — paese nella provincia di Catanzaro — greco μοναστηράχι, diminutivo di μοναστηρίου) = piccolo convento.

Stilo, gr. στῦλος = colonna.

Ricordiamo ancora in Sardegna: Monastir, Monastir in Tunisia e tanti altri in molti luoghi dell'Europa — tra i quali: Münster in Germania, ecc.

CRÙCOLI — paese nella provincia di Catanzaro — Crediamo abbia relazione con il greco: κρόκη (da κρέκω) — donde κροκάλη = ciottolo battuto dai flutti e arrotondato sulla spiaggia del mare, poi spiaggia del mare (Euripid., I, A, 211).

Così il nostro Crùcoli può significare: spiaggia del mare — vedi Chiaja — plagea ed altri dalla medesima voce derivati.

Botricello — paese nella provincia di Catanzaro, deriva dal greco βόθρος = fossa, ogni profondità e perciò suonerebbe: piccola fossa — e si considerino anche i molti nomi romanzi derivati dal lt. fossa o fovea.

CALAMU è nome di fondo nella provincia di Catanzaro — territorio di Rocca di Neto.

Dal greco κάλαμος = canna. — Ricordiamo anche i numerosi nomi d'Italia derivanti dal lt. canna p. e.: Sanna (villaggio distrutto nella provincia di Cagliari) — da un (i)psa (c)anna = la canna — e nel mondo antico Cannae — sull'Aufidus.

CÀRONI (territorio nel circondario di Nicotera) — può essere il greco καρώνι — cicuta, e così pure: Caroniti (contrada nel circondario di Nicotera) cioè: luoghi piantati di cicuta; così dicasi di Caronia in Sicilia nel territorio di Cefalù.

CALAMÀCI — contrada nel territorio di Nicotera è il greco: κάλαμακι(ον) da κάλαμος, ad indicare: piccola canna e si può confrontare col piemontese: Canelli (paese nella provincia di Alessandria).

Presinaci (distretto di Mesiano nel circondario di Nicotera) mi pare che abbia a far capo ad un greco πρασινάκι(ον) derivato da πράσινος = verdeggiante, verde, derivato a sua volta da πράσον τό = aglio, porro; per cui Presinàci vorrebbe, come forma diminutiva, significante: porri selvatici, o aglii selvatici a un dipresso come Porrazzi, sobborgo di Palermo, senza contare i nomi locali che in italiano fanno capo più direttamente alla forma latina: alium = aglio. Come: Aggius (paese in Sardegna nel circondario di Tempio), Agliè (Piemonte) — Allài (Sardegna — territorio nel mandamento di Mandas) dal It. aliarium. - Non dimentichiamo che località che ripetono la loro origine dalla nozione della pianta sovra indicata non mancano neppure nella geografia classica, perchè infatti si possono citare: Πρασιαί αί – comune attico della tribù pandionica (Tucio., VIII, 95) — (dal greco πρασιά = ajuola, zolla erbosa) — e una piccola città nella Laconia πρασιάς — άδος, ή λίμνη (palude, lago) lago della Tracia.

Da alcune « Noticine per la storia di Nicotera » (Riv. di storia Calabrese — an. 1894 — anno II, fasc. XI) rilevo il nome di: Casale di Limbadi (territorio di Nicotera). Il Limbadi si può spiegare dal greco λιβάδι da λιβάδι(ον), derivato di λιβάς — άδος — corrispondente nel greco classico a λειμών — ῶνος (da λείβω, cf. lt. limus) — propriamente ogni luogo umido, ricco

di acqua, di erba, poi: prato, pascolo (cf. Om., Pos.) — Perciò il nostro nome non vuole dire che: Casale del Prato. È inutile qui riferire i nomi che in italiano traggono la loro origine dalla nozione di « prato ». Sono infiniti. Basta, a questo scopo, confrontare il Dizionario geografico italiano. Nella geografia della Grecia moderna citiamo: Λιβαδειά Λεβαδειά Λιβαδόστρα nella Beozia, ecc.

FORESTA DI COLACE nelle montagne degli Angelia Soriano in Calabria. Il prof. Leopoldo Pagano (Studi sulla Calabria — Napoli, Michele D'Auria, 1892) spiega Colace dal greco κόλαξ = adulatore e soggiunge che quest'ultimo nome greco è molto significativo.

Si ha però a premettere subito che un nome di luogo viene in generale denominato o da qualche accidentalità del terreno o dalle che vi crescono o dall'ubicazione del paese o da qualche animale, come nel corso di queste note di toponimia abbiamo avuto occasione di rilevare, oppure da altre circostanze che qui sarebbe troppo lungo enumerare.

Percio nel caso nostro Colace potrebb'essere derivato da colo che in qualche regione della Calabria ed (come p. e. a Rossano) è il corvo in stretta relazione col greco κολοιός (da κέλομαι = grido) = gracchio, così denominato dal suo grido speciale. (cf. Iliade).

Scirò — paese nella Calabria. — Dal greco ξηρός

od anche ξερός = asciutto, arido, — parlandosi di γ αῖα = terra, πεδόν = pianura, ὅλη = selva — (cf. Eurip., Pl. ed altri) — inaridito parlando di fiume (Erod.) — τὸ ξηρὸν τοῦ ποταμοῦ = un luogo, un guado asciutto nel fiume (Senof.) — ἡ ξηρά (sub. γ ῆ = terra ferma (Nuovo Testamento). Qui non si potrebbe assolutamente precisare per quale circostanza speciale il paese sia stato così chiamato, ma è però evidente che qui si tratta di un aggettivo greco diventato sostantivo per indicare un paese situato in luogo asciutto, arido, oppure vicino ad un guado di fiume, come precisamente suona Vado in Liguria dal lt. Vadum, come in Calabria stessa Badolato = vadum latum come Bauladu in Sardegna, ecc., ecc.

SIRÒ — paese in Calabria — probabilmente dal greco σιρός, δ = buca, speçialmente per conservare granaglie (lt. sirus) — granajo sotterraneo (DEMOSTENE) — come Foggia, da fovea — dall'uso seguito in molti paesi delle città meridionali, tra quali Gravina, come mi assicura il mio egregio collega di francese, prof. Costantino Smurro, di conservare il grano entro buche praticate sotterra.

Il piccolo monte BRICA è presso Cotrone (v. PAGANO, o. c.). — È così detto dalle tamerici, che si chiamano col nome di « briche » e di bruche in molti distretti

della Calabria, come in Cipollina, in Cassano, in Cotrone, in Rossano, in Catanzaro, nei paesi albanesi vrica ed in altri molti. Il calabrese brica o bruca è dal greco μυρίχη (lt. myrica = tamarisco. È pure derivato dal greco la voce (Lu) Brichi fiume in Calabria, come anche probabilmente (b) Ricadi (da un μυριχάδι(ον) paese posto sulla ferrovia Eboli-Reggio sul Tirreno.

(Nu) Brica — vallone nel territorio di Rossano e fiume ed anche Vigna della vruca nel territorio di Rossano.

In Sardegna havvi un paese chiamato Gonnostramazza (tramazza in sardo è appunto il tamerice) (cf. Spano, *Diz. geograf. Sardo* — Cagliari, 1859).

Vuni è un paese nel territorio di Roccaforte del greco nella zona in cui si parla ancora il greco. È il greco βουνί(ον) da βοῦνος = montagna — così detto per essere situato sul cucuzzolo di un monte.

Restano ancora a nominarsi La Bonia o la Bunia — un monte nella catena che corre lungo il Tirreno e sono pure della medesima famiglia del nome di paese: Vunì per indicare la montagna κατ' ἐξοχήν. Noto fra parentesi, honoris causa, che La Bonia è pure nome di casato in Rossano, dove vive la famiglia dei Marchesi La Bonia.

Il Pagano (o. cit.) fa il monte Cariglia omonimo del monte Cariglio di Fiumefreddo e del fiume di Caria e di Caridi in Calabria e spiega come Caria e Caridi sono in tutto omonimi di Carya locus dell'isola di Chio, e che questi ed altrettali luoghi furono colonie e stazioni dei Carii d'Asia, popolo di barbaro linguaggio ed armigero, i quali dai tempi trojani abitarono in Mileto ed in Micale lungo il monte Fotiro ed il fiume Meandro, nell'isole di Chio e di Coo, in Efeso, in Caroscepi di Tracia, nel lidio di Lidia, che talvolta i Cari s'ingaggiarono per soldati come gli Svizzeri, che come i Pelasghi s'accompagnavano cogli Elleni, che così i Cari e gl'Joni talora andavano uniti insieme, e che così troviamo in Calabria in luoghi vicini i Cariati e gl'Jonati (Jonadi), come erano in Asia.

A me sembra più naturale spiegare il Cario (monte) dal greco κάρυον (noce) (come già vedemmo il monte Brica (tamerice), come in Sardegna conosciamo Monte Làttias (lattughe)), il fiume di Caria dal greco καρύα (noce) e di Caridi da καρύδι pure da κάρυον ed equivalente di noce, — infine il paese di Cariati da luoghi piantati di noci (cf. Noceti — e Nociti — nome anche di casato).

Nelle montagne di Longobucco scorre il fiume (La) Manna. — Significa: la fontana dal greco μάννα — idest luogo dove pullula l'acqua (cf. Λεξικόν, ecc., p. 284).

Poro di Brivadi — un fiume menzionato dal Pagano

(o. c.) — Poro è il greco πόρος (dal greco περάω, πείρω) — la strada attraverso che che sia — specialmente attraverso un fiume, guado, passo, ma anche stretto di mare, canale, generalmente fiume, lago, mare, in quanto si naviga attraverso e a di lungo, specialmente, mare lungo, la costa (OM., EROD , ATT.), — la strada artificialmente fatta sopra un fiume od uno stretto di mare, ponte. Perciò Poro di Brivadi suonerebbe: fiume di Brivadi — Brivadi potrebb'essere un derivato di βροῦβα — cavolo selvatico, erba dalle mammelle, nella forma diminutiva βρουβάδι(ον) — come a dire piccolo cavolo selvatico, come i « cauliceddi » siciliani.

Dopo il fiumicello di Brattirò sboccano nel mare la Mesima, il Gudello e il Marro o sia il Petrace di Gioja.

Il Petrace è come a dire: sassoso ed è un derivato di πέτρα == sasso, rupe -- Petraro è pure fondo in Calabria, nel territorio di Rossano ed in quello di Verzino (provincia di Catanzaro).

MELIA (territorio nella Calabria), con una fiumara che da quello prende il nome è il greco μηλήα = pomo, come Mileto (territorio in Calabria) è da μῆλον = melo, ed è lo stesso che « Pometo ».

Il Calopinace è un fiume vicino a Reggio. Colopinace è il greco: καλός e πίνα ξ = bel quadro, bella vista.

Sonvi presso Reggio le saline di Pentedattilo = cinque dita (gr. πέντε δάκτυλοι). Un nome simile non manca neppure nella geografia classica.

A Rossano esiste una porta, la cui costruzione deve risalire ai tempi bizantini, detta Porta Penta. In Siracusa (Plutarco) c'era pure una porta detta: Πεντάπυλα τᾶ (da πόλη = porta). — A Cotrone una porta è pure Penta. È la quinta porta tanto in Rossano quanto in Cotrone e Siracusa.

ALICE — fiume nelle vicinanze di Reggio è άλύχη = salina, come i valloni delle saline di Pentadattilo.

Il fiume Piscopo è il greco ἐπίσκοπος = vescovo.

Monte Peripoli da περίπολις.

Fiume Peristerea di Bova presso torre vanata o sia Pietra Teodosia — fiume colomba — dal greco περιστερά — colomba.

Fiume di Corace — è fiume corvo dal greco αόραξ — ακος = corvo.

Fiume Simmari — può essere fiume del timo dal greco θυμάρι = θύμος — timo. Lo Scoliaste di Aristofane (Πλοῦτος, 283) chiama θύμοι quelli che generalmente vengono detti βολβοί ο ἀγριοχρόμμυα = cipolle comuni o selvatiche.

Fiume Crocchio — può derivare da κρόκος (con desinenza latina, come, del resto, vediamo spesso avvenire in calabrese di nomi greci che dalla testa greca, per così dire, vanno a terminare in una coda latina = zafferano bastardo. — A cui si potrebbe anche ascrivere *Crucoli* ad indicare luogo piantato di zafferano selvatico, da confrontarsi con zafferana etnea in Sicilia, a meno che questo paese di Crucoli non abbia l'origine che già abbiamo indicato altrove.

Fiume Lipuda — da una radice $\lambda i\pi$ — donde si spiegano molte voci latine e greche — lippus — cisposo — gr. $\lambda i\pi \alpha$, $\lambda i\pi \alpha i\nu \omega$ = ingrasso e $\lambda i\pi \alpha \rho \delta \zeta$ — pingue,

fruttifero, che rende (metaf. parlando) quindi generalmente parlando: benedetto, fortunato, ecc. — λετμαξ e λειμών — ῶνος (λείβω) — prop. ogni luogo umido, ricco d'acqua, di erba, di poi — popolo. — Noi quindi supponendo una forma greca λιποῦδα potremo spiegare: fiume ricco d'acque — o attraversante regioni umide, erbose, acquitrinose con ricchi pascoli — paludose.

Tra Cariati e S. Morello s'incontra un piccolo torrente, in calabrese Stomio che è di nessun conto segue la fiumarella o Stomio dell'Orso. — Avverte il Pagano (o, c.) che i torrenti della Lipuda e del Volviti che straripano d'inverno, d'estate si disseccano, per modo che lasciano appena di tratto in tratto in pochi siti alcuni ricettacoli o gorghi e alcuni stagni d'acqua, il che suole accadere nei burroni o fossati (in calab. gafari, cafari, valloni). I primi sono detti in calabrese vurghe, vulghe, ronze o ruonzi (Catanzaro) — verdure e servono per abbeverare il bestiame. Gli stagni sono detti stomii. Cessata la corrente del fiume, la marea solleva l'arena tra l'acqua che si ferma ed il mare che si allontana. — Ora è chiaro che (del resto l'etimologia è anche suggerita dallo stesso Pagano) « stomio » è vocabolo greco derivato da στόμα che, oltre a bocca propriamente detta è foce di fiume, imboccatura, apertura di porto — ήίονος μαχρὸν στόμα (Ili.) = seno spazioso della spiaggia.

Perciò nel caso nostro Stomio è « apertura d'acqua in Stagni » essendosi così un nome comune fatto proprio.

Volviti è fiume nel contado di Cirò. Speghiamo da βολβός ο βορβός (lt. bulbus) = cipolla selvatica (sic. cipuddazzu) e propriamente e: luoghi dove crescono cipolle, e ciò è naturale nei luoghi incolti attraverso i quali scorre il fiume che da quelli assunse il nome.

Passati il capo S. Giacomo e il territorio di Calopezzati s'incontra il Trionto, che, secondo il Pagano (o. c.), anticamente suonava Traenta o Tetraenta, cioè fiume quaterno, (in calabrese quattruno) e che conserva con piccola alterazione il proprio e originario nome.

Può fare invece capo ad una forma greca derivata da θρύον τό = giunco, a causa de' giunchi crescenti nei greti e su per le sponde degli aspri e sassosi fiumi della Calabria. Del resto anche θρυόεσσα ἡ = città del l'Elide lungo l'Alfeo (Πί.) ed anche θρύον (ibid.) è una conferma di quanto esponiamo a conforto dell'origine addotta. Il nome greco può essere messo a riscontro dei nomi di paesi italiani: Giunco, Giunchio, Zonco, Zunca, Giuncheto, Giancheto, Zoncheto, Giuncaja, Giuncaro, Giuncarico, Giuncaglia, Giunchizza (cf. Flechia, Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante - Atti

dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. XV, pagine 831-842).

COTILE — fiume che sorge in quel d'Acri dal greco κοτύλη = cavità, ogni cosa cava.

Discende dalla Sila il fiume Galarati. Probabilmente questo nome fa capo ad una voce greca derivata da χαλαρός = distaccato, slegato, sciolto, dal greco da χαλάω affine a χαίνω (lt. hio, hisco, halare) = mi apro, spalanco, ad indicare luoghi aperti, breccie, voragini. — Vi aggiungiamo Gararato - fiume del Rossanese.

Lico è un tributario dell'Esaro fiume che nasce nelle falde ime del grondatojo meridionale del Pollino in quel di Frascineto. Eravi anticamente anche un Λύχος nella Sarmazia Europea e nella Poflagonia (Senof.) con cui noi confrontiamo il nostro fiume calabrese.

Il Fiumicello o Lagano del territorio di Castrovillari è dal grego λάχανον = cavolo, voce a cui riconduciamo ancora il Laganeto nel territorio di Cotrone) — come a dire: cavoleto.

La Pietra di S. Ciriaco (Montagna nella Calabria) dicesi nella nativa favella Zaccano o sia: Scheggione di S. Ciriaco. È dal greco τσάκανίζω per λακανίζο = rompere, scheggiare.

La Muletta, il monte della Muletta, Montagne della Calabria. Mula è dal greco μ 5 $\lambda\eta$ = mola, pietra macinare. — Tale deve essere la loro forma.

Monte Gremi (Calabria) è dal precipizio (cf. il greco κρεμνάς) (da κρεμάννυμι) = precipizio, dirupo di monte. fosso o ru e. (Ilia., Att.).

Brontismene o Brondismene (Mont. della Calabria) è certamente da βροντη (da βρέμω) = tuono. Come pure Bronte, paese in Sicilia. Potrebbero questi monti essere chiamati così perchè esposti, a causa della loro altezza, più degli altri, all'incrudelire della tempesta, — per cui già gli antichi chiamarono alcune cime altissime dei Ceraunii ovvero Ceraunia (κερκύνια) — monti Cerauni, lungo le coste dell'Epiro — ᾿Ακροκερκύνια — cioè cime colpite dai fulmini (cf. l'Infames scopulos Acroceraunia d'Orazio).

La Storia (cf. Cenno storico della città di Rossano, Napoli, 1838, p. 24) fa conoscere che nel 950 la città di Rossano fu devastata da orrendo terremoto che produsse tre avvallamenti, ove si perdettero tre interi rioni della città.

Il primo era chiamato Grano, dai pubblici magazzini annonari, ed ora la parte superiore di esso si denomina: Vallone del Grano e la inferiore che rimane fuori della città Suda o Sura. Del secondo restò illesa una porzione chiamata: Giudecca, perchè abitato dagli Ebrei e conserva tuttavia lo stesso nome. L'altra porzione si abbassò e venne chiamata Catinita; la rimanente parte interamente distrutta prese il nome di Ciperi, ed oggi resta fuori della città.

Ciperi è nome greco. Infatti trovasi nei lessici dell'antica grecità κύπειρον τό — pianta acquatica o di prato, verosilmente il cyperus longus Linn. e κύπερος δ (parola forestiera), pianta aromatica usata dagli Sciti per imbalsamare i cadaveri dei loro re, probabilmente il cyperus rotundus-esculentus (Linn.) = cipero (Erod.) e nel dizionario della moderna grecità (vedi SCARLATO, o. c., p. 258). κυπέρη = κύπειρος = giunco odoroso (fran. suchet). È dunque il nome Ciperi uno dei tanti implicanti nozione di pianta, e nel nostro caso di giunco odoroso comune nella flora calabrese.

Evvi in Rossano un quartiere detto GIUDECCA, perchè un tempo dagli Ebrei abitato, ove vedesi la parrocchia di S. Martino, dietro alla quale è fabbricato un fortino chiamato: Manganico, forse così detto (vedi Barone DE Rosis, pag. 38) dal greco, poichè in questo luogo si fabbricavano strumenti da guerra (dal greco μάγγανον = strettoio, torchio).

Càlamo (territorio di Rossano) lungo il Colagnati che al tempo di S. Nilo era un bosco — gr. κάλαμος — v. sopra.

Nelle vicinanze del Trionto (fiume) sorgeva un casale detto Pentaci o Mirto. La prima parola è dal greco πέμπτος, η — ον, = quinto — forse perchè da Rossano ad quintum miliarium, secondo l'uso di misurare anticamente — oppure per altra ragione, quantunque il nome implichi sempre l'idea di « cinque » o « cinque volte », come già abbiamo visto per Porta Penta in Rossano stesso.

La seconda voce è quella che s'incontra comunissimamente in molti nomi di luoghi in tutto il continente italico, per cui sarebbe superfluo indicarli, perchè noti a tutti quelli che hanno qualche famigliarità colla preziosa nota del Flechia già citata nel corso di queste brevi notizie. Così il Mirto Rossanese è il Mirto, fondo di Partinico in provincia di Palermo, derivati entrambi dal greco μύρτος = mirto, mortella.

Rivolgendosi dalla Foresta (territorio di Rossano) verso tramontana sulla riva del mare si va ad uscire

nella contrada ora detto Japichello (cioè Giacomello, chè in calabrese Japicu è per metatesi dal lt. Iacobus) e quindi si trova l'altra chiamata Prajia = piaggia (lt. plagea) ove vedonsi molti magazzini per conservare olio e molte capanne ad uso de' marinai addetti alla pesca. Da questa poi risalendo alquanto passiamo per quelle dette: Casale 'e Lampa ed oltrepassando il torrente Cuserie o Croserio che qui s'incontra si rinvengono Jiti, Marvitano (da malveto — cioè luogo piantato di malve) — Unna (lt. unda — cioè acqua corrente, acqua della fontana. (cf. Verg. fontis unda). - Pantaleo poscia Mica, Trapèssimi, che vorrei accostare a trappètu, sic. — trappitu dal lt. trapetes, trapetum = infrantojo, torchio, particolarmente delle olive (dal greco τραπίω = volgo qua e là, pigio) ricordando il sic. Trappeto, nome di borgata nel territorio di Partinico, perchè luogo dove s'infrangono le olive portate dai numerosi oliveti circostanti, poi Oliveto (lt. olivetum) Granvicella, Torrepinta (torre dipinta), Attica, che non è altro che il greco Ακτική(γῆ) = Attica, da ακτή (gr. ἄγνομι) = il luogo dove si rompe l'onda, o punta di terra (Odis: X, 89 — EROD.) metaf. ogni rialto. Quindi così viene spiegato 1) ή Ακτή = antico nome dell'Attica (EURIP.); 2) penisola presso il monte Atos (Tuc.); 3) καλή Ακτή = Kalatte, luogo della Sicilia (Erod.); 4) λευχὴ ἡ Αχτή = isola nel Ponto Eusino (Eurip.).

Ripassando il torrente Colagnati troviamo BARCA,

Pollice (dagli indigeni pronunziato Puddici) — come a dire — piccolo uccello dal greco πούλιχι(ον) — da πούλι affine al latino pullus = pollo, neonato, rampollo.

Valanidi è un territorio nella provincia di Reggio. Dal greco βαλανίδι = ghianda, derivato dal classico βάλανος (glans) ghianda ed anche frutto simile alla ghianda, dattilo, dattero. E propriamente il nome locale trae la sua designazione dalla natura del terreno piantato a quercie, il cui frutto è la ghianda. In territorio di Rossano sonvi pure due nomi di contrade che pure fanno capo al greco βάλανος e sono: Valanu e Valaneddu; due fondi contigui che, a quanto riferiscono i miei bravi e studiosi scuolari, cui devo tutte queste preziose indicazioni, sono immensi querceti, dove pascolano numerosi armenti di porci. Ricordo, per confermare la mia asserzione, il nome locale sardo Ghiandile riferito dal Flechia in un opuscolo già noto a' miei cortesi lettori.

Il mio amico e collega Grandinetti mi comunica a proposito un'interessante notizia. Nel territorio di Cosenza chiamansi pure i querceti col nome di coschini dal sing. coschinu che è il greco κόκκινος, η, ον = rosso, scarlatto — chermisino — dal nome greco κόκκος, δ, 1) il nocciolo delle frutte, specialmente delle malegrane (Erod.), 2) la bacca (lt. coccum) specialmente chermes, bacca che tinge in rosso, creduta nascere dalla quercus coccifera di Linneo, detta perciò « Quercia del kermes »,

ma nel vero poi è un insetto che vive su quell'albero. In istretta parentela con il κόκκος greco è il latino cuscolium, riportato dal Forcellini nel Dizionario latino equivalente dell'it. chermisi della quercia del kermes (Plinio, N. H., 16, 32) donde originarono il catalano Coscoll (la pianta si chiama Coscolla) — lo spagnuolo Coscojo (la pianta Coscoja) — (cf. Diz. lt.-Rom. — Körting, p. 238, N. 2363 — Größer, A. LL. VI, 385).

I HE T

Nello stesso territorio di Rossano trovasi il fondo Kona — dal greco ελπόνα da ελπών — cioè imagine, perchè i calabresi chiamano così una capelletta in cui adorasi l'imagine di qualche santo.

Altro fondo è Levuca o Leuca — dal greco classico λεύχη (moderno λεῦχος, δ, oppure λεῦχον τδ) = pioppo bianco, come in latino da àlbula (populus alba) è derivato àlbero, albera, quindi i nomi proprii di paesi: Albera, Albero, Albare, Albora, Arbora, Albra, Albre, Alborella, Alborelle, ecc. (cf. Targioni-Tozzetti Diz. bot. it., I, 3, e Flechia, o. c.), come da populus che è appunto il greco λεύχη abbiamo in italiano un'infinità di nomi, di cui citiamo alcuni: 'U Chiuppu — borgata vicino a Palermo = il Pioppo-Popola, Popolo Popoli, Pioppa, Pobbia (cf. Flechia, o. c.).

Continuando il cammino lungo la spiaggia del mare di Rossano si trova il Castello S. Angelo. Contiguo a questo Castello evvi la contrada detta CAMERE oggi Camara, di proprietà della famiglia Curti. Non mancasi di quando in quando di scovrire qualche rudere dell'antico arsenale della Repubblica di Turio e vedesi un ponte, che si riconosce di remotissima costruzione. Ovidio parla di un piccolo campo presso il fiume Crati che Camera appellavasi e vuole che ivi fosse trasportata de' venti Anna, sorella dell'infelice Didone, allorchè discacciata dalla Libia, giva in traccia di Enea:

Est prope piscosus lapidosi Cratidis amnis, Parvus ager: Cameren incola turba vocat.

(Fasti, lib. III).

E nella carta del signor de L'Ile che il Mezzanti, non indegno di seguire trovasi segnato questo Camere[n] di Ovidio nelle vicinanze della contrada che ancora oggi Camara si denomina (cf. DE Rosis, o. c., pag. 53).

CAMARA è una voce greca — καμάρα (lt. cámera, cámera) — tutto ciò che è fornito di tetto a volta — parlando di un carro coperto (EROD., I, 199) — volta, arcata, arco specialmente di un ponte (cf. SCARLATO, o. c., p. 202) ed il ponte in questione è pure citato dall'istoriografo di Rossano, barone De Rosis. Facciamo qui grazia ai lettori, per non annoiarli con un argomento, di per sè già molto uggioso ed arido, dei moltissimi nomi che dalla nozione di « ponte » trag-

gono la loro origine e rimandiamo quelli che vogliono averne maggior contezza al *Dizionario topografico italiano*.

Proseguendo il cammino trovansi le contrade dette Frasso (da fraxinus = frassino), Tornici. È evidentemente dal greco τόρνος un diminutivo τορνίκι(ον) — cioè « piccol tornio » (lt. turnus), affine a rota lt. — la ruota su cui il Figulus fabbricava i suoi vasi (cf. l'Orazione currente rota cur urcens exit?). Tornici, insomma, è un luogo dove per abbondanza di creta fittile devonsi preparare le stoviglie, i vasi di prima necessità per gli usi della famiglia.

Non mancano in Italia i nomi che a questo riguardo possono entrare nella medesima categoria, per essere stati o per essere ancora centri di fabbriche di vasi non solo, ma di altri utensili indispensabili alla vita.

Così è Figline in Toscana (cioè fabbriche di vasi), così è Fornaci, luoghi dove si cuocciono i mattoni o la calce, così è Martinetto, piccolo casolare vicino a Casale Monferrato, dove si battono sotto un pesante martello (martinèt in monferrino) le zappe e le vanghe, così è Fraigas in Sardegna nel circondario di Ozieri; così, in ultimo, ancora a Rossano è Camino— (fondo dove cuocesi la calce) dal greco χάμινος (med. signif.)— e Camino, piccolo paese in territorio di Pontestura (circondario di Casale Monferrato).

Sempre nel territorio di Rossano s'incontrano i seguenti fondi: Cutura (1) — dal lt. cultura, cioè luogo coltivato, arato, vallato, Toppale (?), Timpano (da timpa = roccia), Ficuzza (piccol fico dal lt. ficus, cf. Flechia, o. c.), Matassa (?), Macri, dal greco μαχρή (per μαχρά e perciò inteso come sinomino di $\beta \alpha \theta \delta \varsigma = \text{alto, pro}$ fondo, lungo verso l'alto e il basso, detto di ούρεα (monti), δένδρα (alberi), φρείατα (pozzi) (Omero) — oppure lungo, che si stende lungamente come κέλευθος (Il., Esch.) = sentiero - Piano di Sardella (l'attuale cimitero) — Pendino = pendio, verso il fiume Citria, serpeggiante nella vallata sottostante alla strada che conduce da Rossano a Corigliano — dal greco κέδρος = cedro e specialmente il juniperus oxycedrus oppure cedro piccolo (Dioscoride nel Glossario Medico lo chiama χαμαίχεδρος) così da κέδρος si spiegano molti nomi di paesi e di altre località nella Calabria come p. e.: Cetraru (italianizzato in Cedraro) e molti altri nomi delle altre parti d'Italia (cf. Flechia, o. c.); Cornò (?), S. Sotero, Isidoro, Fellino che è dal greco φελλός δ (rad. φ ελ, φ ελ = gonfiare) = il galleggiante - sughero (Esch., Plut.) - come a dire: piccolo sughero, (cf. anche Feddia - nome di fondo nel Catanzarese), Ciminata — dal greco κύμινον τό (lt. ciminum) = it, cimino o cumino - genere di ombrellifere (Cresc. ant. volgarizzatore sec. XIV) ed anche il seme

⁽¹⁾ Avverto qui che questo ed altri nomi di ceppo latino sono spiegati solo per incidenza.

di questa pianta che dà un olio volatile aromatico (TOMMASEO), per cui Ciminata vuol dire: luogo piantato di cimini. Notiamo ancora che Cimino è un nome di famiglia diffusissimo in tutto il meridionale.

Al disopra di queste contrade altre se ne incontrano, cioè: ARMENI, GATTO-COZZO dell'ovo — cioè: cimo dell'uovo, e questo metaforicamente da cozzo che è propriamente: testa, d'origine greca.

Nucitano (da Nocito — da noci — cf. Flechia, o. c.), Acqua del Fico, Acqua della Madonna ed in seguito Praticello, Salinella, Carmisati, S. Irene, S. Migliaro, Vallone degli Aranci, ove incontrasi il torrente detto Cino nuovo, dopo di che il Toscano, l'Ogliastrello dall'ogliastro (lt. oleaster) — od olivo selvatico che cresce in abbondanza sui declivi delle valli in cui scorre il fiumicello (cf. Flechia, o. c.); Cicala, e così si arriva al Cino vecchio. Vicino poi alla Serra del Casale abbiamo, l'antico Scrufudonium del Barrio, sulla cima di alto monte che domina la soggetta pianura è situato un monastero archimendritale dell'ordine Basiliano dedicato alla Vergine Neodegiatrice, volgarmente chiamato del Patiro.

Da S. Nicola si giunge in S. Opoli col monastero Basiliano detto: l'Arenaro (lt. arenarium).

Salendo da S. Opoli, prima di giungere in Arcodero, termine del territorio rossanese ed Arcodero è detto dal greco ἀκρωτήριον = ogni parte estrema, sporgente, σύρεος = cima, vetta di monte, νεός = rostro di nave (Erod., Senof.) ed anche promontorio, e nel

caso nostro: estremità del territorio, confine, punta, estremità; si trova altra contrada detta Cozzo Pizzuto = testa acuta, punta, cima acuta, e quindi quella del Pisco (it. pesco = persicum).

Scendendo da S. Opoli si presentano siti deliziosi ed amene contrade tra le quali amenissime sono quelle dette Piana della vernile (piano dei poponi — vernile — hibernile).

Gurni dal greco γοῦρνα da γρώνη per Metatesi = κοίλωμα κοιλόω = cavo) = cavi, cavità, profondità, voragini, baratro, πετρῶν (Plut.) — di rupi, di roccie (gurna a Catanzaro e Rossano è buca d'acqua), e così si possono anche interpretare i Gurni di Rossano). — Pirillo (o piccolo pero) — Grimiti che può ricondursi dal greco κρομμύδι, ο κρεμμύδι dal greco classico κρόμωον = cipolla (Om., Erod.). — Suonerebbe dunque cipolle (selvatiche) come suonava luogo piantato di cipolle: κρομμυών, ῶνος ο κρομμύων — ωνός — città nel territorio Megarese, più tardi nel Corintio (cf. Tuc., Senof., Plut.) — Da cepulla lt. derivano: cipolla, cipollina, cipollini, cipollara, cipollatico, ecc. (cf. Flecchia, o. c.).

GALATRELLA è un affluente di destra del Crati. — Diminutivo di una forma risalente al greco χαράδρα (dal greco χαράσσω = squarcio) — specialmente fenditura del suolo, burrone, letto di torrente (*Il.*, EROD.); uno scaricatojo (DEM., LV, 5) — generalmente burrone,

strada affossata, passaggio angusto (Erod., Tuc., Senof., Plut.); 2) il torrente (Senof., Ell. IV, 2, 215. Anab.) — nome proprio, città della Focide (Erod.) e χάραδρος = χαράδρα (Plut.) — nel medesimo tempo che è fiume dell'Argolide che mette foce nell'Inaco, ora Xerias (Tuc.). — D'altra parte la natura dei fiumi della Calabria scorrenti tutti in burrati scavati dalle acque nel lento volger di secoli pei declivii delle montagne confermano maggiormente l'origine della voce Galatrella che, perciò, sarebbe equivalente di: piccolo torrente, che scorre in un profondo burrone.

Il lago di Sanguineto è detto dai viandanti: Lacco che è voce greca derivante da λάκκος = fossato.

La penisola calabrese, quantunque breve e piccola, non ha grossi laghi, ma laghettini o pantani di acque perenni e di poca estensione o stagni di breve durata. Tale sono i Pantani di Scalea o di Acquareparata sotto Acquappesa, il recente pantano nell'alveo dell'oliva di Ajello, i due pantani di Crepacuore, le paludi annuali (Topaneddu — vicino a Crepacuore) della Lipuda e del Volviti sotto Cirò) quelli dei fiumi Galardi (gr. χαράδρα) e del Cino sotto Rossano, e quelli del Coscile, della Gadella e del Crati sotto Cossano, i laghi di Sanguineto di S. Angelo a Cetraro, di Casalnuovo di Rossano, di Limaro presso il Capo della

Saetta di Casaleto. Il Limaro, come già dimostrammo per la palude di Lipuda è una voce che risale alla radice greca λιπ, lt. lip. — donde è derivato λειμών = prato, luogo acquitrinoso, λίμνη = palude e in lt. lippus, limus = pantano, limo, fango, belletta — e significa perciò: pantano (cf. il Rossanese e Catanzarese lippu e l'Albanese lippe) = melma.

DINAMI, piccol paese nella provincia di Catanzaro e il greco δύναμις = potenza — come Potenza — l'unica provincia della Basilicata.

In Calabria Citeriore sono da nominarsi il bosco Jjoroca nel territorio di Albidona, il Careto (da carum — carvi = it. carvi) in quello di Ajello (lt. agellus), il Farneta (da farnus = it. farnia — cf. Flechia, o. c.), il Pantano di Altomonte, il Trignetto, la Selva della Pece in Martorano, ma celebre è quello della Sila. Nella Calabria ulteriore furono decantati i boschi di Rosarno, di Arena, di Castello, di Stilò, di Chiaravalle, di Acquaformosa, di Lamoto, di Mileto, di Borello di Suvaro (lt. suber = sughero), di Solano, di Acquaro, quello di Majo, della Fallusa (come a dire: ferace di sugheri — dal greco φελλός = sughero, come già dimostrammo per il Rossanese Feddinu e il Catanzarese Feddia), l'altro che appellano di Bracuri, che vorremmo derivare dal greco μαλάχη =

malva (da μαλάσσω, forse a motivo della sua virtù di ammollire gl'intestini), che nonostante che abbia un rappresentante in calabrese nella voce « miloca » derivante più direttamente dalla forma della moderna grecità μολόχα, può avere subito, a un dipresso come bruca e brica da μυρίαη, una simile trasformazione che potremo rappresentare $\cos i : \mu(\alpha) \lambda \acute{\alpha} \chi \eta, \, \mu \lambda \acute{\alpha} \chi \eta \, \mu \rho \acute{\alpha} \chi \eta$ e finalmente $\beta \rho \acute{\alpha} \chi \eta, \, quindi in calabrese Bracuri per mezzo di un suffizzo frequente in nomi proprii e comuni della Calabria, d'evidente origine greca come: Condofuri, Tafuri, Arcuri, Coccuri (paese e nome di casato).$

Sarebbe pertanto Braccuri — luogo dove cresce la malva — come è Malvito nella stessa Calabria dal lt. Malvetum, Malvero, Malvaglia, Malvaglio e Malvitano (cf. Flechia, o. c.).

Possiamo nel medesimo modo spiegare la voce con cui si chiama una delle isole Lipari: Filicuri da φυλίχη (ΤΕΟΓRΑΝΤΟ, Hist. plant., I. 15, III, 9, v. 7) una specie di pruno, il rhamnus alaternus — LINN., Odis., V. 477) e Alicudi — vale a dire: salina da ἀλύχη ο ἀλίχη — voci greche indicanti « salina ».

ŠCORDIA, paese in Sicilia (provincia di Catania) deriviamo dal greco σκόρδον = aglio e connettiamo con tutte le voci che nel campo neolatino derivano da alium (cf. FLECHIA, o. c.).

Colaciti (nome anche di casato) è un fondo nel Catanzarese coltivato ad erbaggi, dove devono predominare le zucche, perchè tale è appunto il greco κολοκύθι — oppure πολοκόνθη = zucca.

Chi vuol prendersi la briga di consultare l'opera citata del Flechia potrà riscontrare come nomi di paese derivanti da zucca (lt. cucurbita): Zucca, Zocca, Zuccotta, Zuccona, Zuccone, Zucchea, Cossito, Zuccaro, Zucchèro, Zuccarella, Zuccarola, Zuccata, Cossale, Succale — Cossato (Biella), ecc.

In Calabria si chiamano crasi i varii rami in cui si dividono i fiumi alla loro foce — (cf. Morosi, A. G.). In attinenza a questa voce d'origine greca s'hanno a spiegare: Croseria (fiume) — Crosia — paese in vicinanza al Trionto, Crosetto — fondo del barone De Rosis, pure vicino all'imboccatura del Celadi nel Colagnati che è alla sua foce.

INDICE DELLE VOCI DICHIARATE

Acri Carldi
Ajello Caronia
Alice Caroni
Alicuri Caroniti
Arcodero Celádi
Arenaro Cerami

Attica Cifali — Ciminata

Borello di Suvaro Ciperì — Citrara — Citria

Botricello Colace — Colaciti

Bracurì Colagnati
Brica Cona
Bronte Corace
Brontismene Coraci

Calamàci Cotile — Cozzo dell'ovo

Crocchio Càlamu Calopinace Croseria Càmara Crosetto Caminu Crosia Capaci Crucoli Careto Cutura Caria Dinàmi Cariáti Fallusa

Farneta Partinico — Pentaci

Feddia Pentedattilo Feddinu Peristerea

Filicuri Piano della vernile

Frasso Pirillo
Galarati Pišcopo
Galati — Galatrella Pišcu
Galici Policoro
Gararato Polisteno

Gerace Pollice — Poro di Brivadi

Geraci Prajia Grimiti Presinaci Gruni Riaci Japichellu Ricadi Labonia Sciró Šcordia Lacco Simmari Làgano Siró Lamanna La Muletta Stomio Stròngoli Levuca Limaro - Limbadi Sura Tornici Lipuda Longobucco Trappèsimi Trionto Macrì - Manganico Maratea Unna

Macri — Manganico Trionto

Maratea Unna

Melia Valaneddu

Mileto Valanidi

Mirto Valanu

Monte Gremi Volviti

Monasterace Vuni

Nubrica Zaccano

Nucetano

APPENDICE LESSICALE



AVVERTENZA

In questo genere di lavori ho davanti a me modelli che spaventano. Il valoroso glottologo Morosi aveva già raccolto e stampato nell'Archivio glottologico gli elementi greci di molti paesi in provincia di Reggio e certamente avrebbe condotto a termine con grande giovamento per gli studi lessicali un lavoro tanto utile, estendendo la sua inesauribile attività anche alle altre due provincie di Catanzaro e di Cosenza, se la morte non avesse troncato a mezzo la sua opera. Il continuare da parte nostra con si deboli forze cotanto lavoro potrebbe parere somma audacia, quando non ci confortasse in questa nostra raccolta estesa ai territori di Rossano (Cosenza) e di Rocca di Neto (Catanzaro) l'indulgenza del cortese lettore a cui non sfuggirà l'antico adagio:

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

ROLLA PIETRO.

Rossano, 23 maggio 1895.

Angaria (Ro. R.) (1) — it. angheria — greco αγγαρειά.

Avunu (Ro. R.) — Castrovillari amunu = ariete — gr. ἀμνός.

Bobba (R.) = pagello — alban. bobba — gr. βοῦπα.

Bufa (Ro.) = civetta — gr. βούφος (moderno μπούφος).

Cèndra (Ro.) = chiodo acuto per le porte — cindridda = bulletta — alb. cèndra, kendri(a) (e) = pungiglione per i buoi. Dal greco antico κέντρον = pungiglione (gr. mod. κεντρί = σουβλί), di un insetto,

⁽¹⁾ Indichiamo con Ro., Rocca di Neto - con R., Rossano.

di un'ape, di una vespa, anche di uno scorpione — pungolo, sferza per stimolare cavalli e per estensione anche chiodo (gr. $\delta\beta$ s λ o ς , $\tilde{\eta}\lambda$ o ς) — napol. cendrella.

Dràcina = dragone di mare (Ro. R.) — gr. δράκαινα.

Grisuomulu (Ro.) = albicocco — gr. χρυσόμηλον — cr(i)sommul(e) (Casalvieri, provincia di Caserta).

Iška (Ro. R.) = agarico (fungo) — gr. ὅσκα — išca (Casalvieri).

Jièlandru (Ro.) — laindrunu (R.) = serpe d'acqua (cf. Morosi, A. G., XII) — da ἐγχέλιον = anguilla, ἔχιδνα (ἔχις — lt. anguis) = vipera — ed anche χέλυδρος ε χέρσυδρος sinonimo di νερόφειδον = serpente d'acqua.

Jierakokuddu = tordaccia. — Certamente il primo elemento è il greco ιέραξ = corvo.

Jìffulu (R.) — jièffulu (Ro.) — filo. È una voce greca che riconduciamo ad una radice 6φ, donde dev'es-

sere derivato il greco moderno 'φαδι (da ὑφάδι(ον) — corrisponde al greco antico αρόπη (da αρέπω – cf. Schenkl, Diz. gr.) = la trama in lavori da tessere (Erod., Plut.), generalmente: filo (Sof.) — αρόπη κλωστή (Plut.) = μίτος, donde κατὰ μίτον = κατὰ λεπτόν (Cicer.) = ἑοδάνη. E questo basti per provare l'origine greca della voce jiffulu.

Jifu (R.) = arrogante, superbo — jiffa = superbia gr. υφος τό = ἐπίφασις, ὀφρύς, ἐπισκύνιον = aria di arroganza.

Lincedda e lancedda = una specie di brocca per conservare acqua (Ro. R.). Potrebb'essere il greco ἄγγος — εος — τό = vaso, recipiente (Om., Erod.), principalmente « urna », urna di morti (cf. Sof., Elet., 1118) — donde anche ἀγγεῖον e αγγήρον (Erod.); è diminutivo con la concrescenza dell'articolo italiano, data l'eguaglianza k = c, come ὀρτύπον (quaglia) accanto ad ὀρτύγιον (gr. ant. ὄρτυξ — άγος — ciprioto ἀμπελουρκός = ἀμπελουργός — ἀρκῶ = ἀργῶ, μοῦρκος per μοῦργος, ecc., ecc.

Kàlamu (Ro. R.) = piccolo manipolo di lino — gr. κάλαμος — cf. il sardo càlamu = piccolo fascio di pruni.

Lignieddu kàssiu (Ro.) = cardo selvatico. La seconda voce è il greco ἀκάνθων nello stesso significato, coll'aferesi dell'a, e colla sincope dell'ν (cf. ἄθος volgare = ἄνθος e σπίθα = σπινθήρ.

Kròpiu (R.) — kruòpiu (Ro.) = letame — dal greco κόπριον (Plut., Pomp., 48) — per κόπριος ή = sterco d'animali e d'uomini (Od., Er. ed A.), come mezzo di concimare: concime, letame — in generale: su diciume, fango — bovile; porcile. Kròpiu poi è detto in calabrese metaforicamente « un terreno nero e fertile ». A krôpiu si connette kròpani (alban. kropan(e): pezzi di terreno, zolle che si formano nell'arare la terra) e Kròpani è pure un paese nella provincia di Catanzaro che dalla natura del terreno ha derivato il suo nome. Avvertiamo inoltre che Κόπρος è pure un comune attico della tribù ipotoontica (Demostene).

Kurtàjia (Ro.) = erba attraverso alla quale si filtra il latte — pascolo per le gregge. Derivazione dal greco χόρτος = erba in generale (cf. il lt. hortus, cohors, cors).

Kutùrnu (Ro.) = calzetta piccola per gli uomini — gr. κόθορνος, δ = coturno, stivaletto da caccia che saliva sino a mezza gamba e s'allacciava dinnanzi

(Erod.) — specialmente usato dagli attori nelle tra gedie con alte suole per farsi più grandi.

Kuturune (Ro.) — metaforicamente è detto di una persona da nulla, negozio, coso — in alb. kuturun(e) = vaso, pignatta, orciuolo rotto, inservibile — kuttur(e) — kuttrilj(e) = caldaja (di rame) a Casalvieri — gr. χύτρα (da χέο) = vaso di terra, specialmente per cuocere: pentola, pignatta (SENOF., PLUT., PLA.).

Mannile (Ro.) = velo, panno che mettono le donne in testa per ornamento — gr. μανδηλι = fazzoletto. Viene però la parola greca già dal romanzo.

Marùzza (Ro. R.) = conchiglia di fiume, di mare – gr. μαρίτσα. In alb. è marrozza e significa pure chiocciola.

Miloca (Ro. R.) — alban. m(y)laga = malva — gr. μολύχα dall' antico μάλαχη, col coloramento dell' a in o come nel greco volgare καταβόθρα, δχτιδα = ακτις, σομμάρι (cretese) = σαμμάρι.

^{&#}x27;Mprisusu = seccante, nojoso, uggioso - 'mprisa =

noja, seccatura — gr. 'βρισία (da 'βρίζω per δβρίζω) = ingiuria, invettiva, affronto.

Murròkku (Ro. R.) = fungo di color nero. Derivato dal greco μαυρός = nero.

Murga (Ro. R.) = morchia — gr. ἀμούργα e μούργα.

 $\tilde{\mathbf{N}}$ jimari (Ro. R.) — alb. $\tilde{\mathbf{n}}$ jumar(e) = far l'imbastitura degli abiti — $\tilde{\mathbf{n}}$ jimu = imbastitura — greco $\gamma v \tilde{\mathbf{n}}$ $\mu \alpha$ per $v \tilde{\mathbf{n}}$ $\mu \alpha$ = il filato, il filo, specialmente per tessere.

'Ngròngulu (R.) — 'ngrùongulu (Ro.) — alb. 'ngronguli = it. gongro, pesce simile alla murena. Dal greco γόγγρος = γογγρία e μουγγρί da γογγρίον.

Osimu (R.) = odorato, orma — gr. ὅσμη (= ὁδμη — ὅζω — lt. odor) = odore (cosi buono come cattivo)
— Attico plur. — anche odorato. Per l'epentesi dell'i vedi in greco cipr. ξηντιλῶ invece di ἐξαντλῶ — dafinia (Terra d'Otranto) = δάρνη — chinipó = ἀκριβός.

Palacca (Ro. R.) = fango, melma. È una voce greca che fa capo al greco πῆλος (cf. παλύνω, lt. palus) = melma, fango, limo, pantano, palude (EROD., ESCH., Tuc.) — l'argilla, la creta mollificata dei muratori e degli stovigliaj (lt. lutum) — calcina da murare — alb. balj(e) ed anche palacca. Da πῆλος è anche appiddari (Ro. R.) = impantanarsi e pillèra = pantano, pozzanghera.

Palinòria (R.) = predicozzo — gr. παλινωδία.

Pezzuolu (Ro.) = banco di pietra incastrato o addossato al muro della casa come luogo di appoggio per salire cavallo, e rialzo di terreno in qualunque punto per salire a cavallo. È il greco πεζοῦλι nel medesimo significato.

Pezzuolo (Ro. R.) — torta che si prepara al forno piena di sarde e d'alici. È diminutivo di pizzo dal greco πῆττα = torta, focaccia.

Palàmitu (Ro. R.) = specie di tonno che si pesca in maggio. It. palamita — (barese palamide — greco παλαμύδα.

Pericalu (R.) — pedicalu (Cosenza) = tronco, ceppo. Due voci greche πέδη (da πούς — cf. compes, impedio, pedica) = ceppi, catena ai piedi, com. plur. (Il., Erod., N. T.) e καῦλος (lt. caulis) = stelo, gambo di piante, per somiglianza di figura: l'asta della lancia — il tronco, specialmente la parte superiore che entra nel cavo del ferro (Il.): elsa, impugnatura della spada, cannoncello — πτεροῦ (Plut.).

L'omento (dal lt. omentum) — membrana a rete che riveste gl'intestini è in gr. classico ἐπίπλοος da un ἐπιπολης (verosimilmente ἐπὶπολης — diviso, dove l'inusitato πολή dovrebbe ricondursi a πάλμη, πέλλα (lt. pellis) = pelle, cioè « al disopra », « alla superficie » degl'intestini) e nel greco moderno σχέπη equivalente di σχεπαστή = tetto, copertura, che lo Scarlato (o. c., p. 432) definisce: « τὸ λεπτότατον σκέπασμα με όποῖον σκεπάζουν τὸ πρόσωπον αξ γυναῖκες κάλυπτρα, έγκαλυπτέριον = velo, τὸ πάχος ὅπου σκεπάζει τὰ ἔντερα » ἐπίπλοον tradotto in francese épiploon (termine scientifico d'anatomia) — gras-double, corrispondente alla « trippa » in italiano. — In calabrese l'omento è pihiu, voce che la prima volta ebbi occasione di sentire dalla viva voce de' miei scolari, commentando un verso dell' Odissea ove ricorreva la voce omento. Ritorno indietro alla voce πάχος con cui lo Scarlato definisce lo σκέπη, perchè questa sarà per noi il filo conduttore che

ci guiderà alla meta desiderata. Difatti πάγος in greco moderno è « grasso », in antico, grossezza, spessezza, πάχος a sua volta e παχύς fanno capo alla radice may, donde una miriade di voci, che tutte, dal più al meno, implicano la nozione di « grosso, spesso: compatto » (cf. Le principali etimologie della lingua latina raccolte da C. Fumagalli, Verona, D. Tedeschi, 1889). Noi pertanto da una radice παχ modificata, in seguito, in η con suono ι nel greco moderno, come, del resto, ce lo mostrano le forme πήγνυμι πήσσῶ da παγ e πίων, πίαρ, πιμελής (pinguis propr. pinvis), come ancora le forme greche popolari in ρι (scritto in ρη) dall' α antico, p. e.: καθαρή da καθαρά, ξηντιλῶ (cipriotto) da ἐξαντλῶ, ξηλείφω da ἐξαλείφω (cf. Brady, o. c., pp. 57-58), risaliamo ad una voce con radice greca e con suffisso latino, *ûlus*, stabilendo per voce fondamentale pic(h)' lus il cui esito normale è in calabrese pihiu come nella seguente voce mahia da mac' la ed in altre che potremmo addurre.

Pirrozzedda (Ro. R.) = cinciallegra. — Potrebbe avere questo nome a che fare, per il suo colore nero, giallo, rosso vivo, col greco πυββός e πυρσός (gr. πῦρ — lt. fuscus, fulvus) = color di fuoco, giallo rosso, generalmente tutte le gradazioni possibili del color del fuoco.

Pitijena (Ro.) — pitina (R.) — macchie nere che nascono su tutte le parti del corpo. La forma greca del lt. picea è * pik-ia πίσσα, πίττα, da cui πιττάκιον — empiastro o pellicola spalmata di unguento. Dalla forma greca deriviamo le voci calabresi sovra indicate e l'it. petecchie f. plur — macchiette rosse e nere che accompagnano alcune malattie dissolutive: petecchia fig. — uomo avarissimo — (cf. Zambaldi, Diz. etimol. ital., p. 967). — In albanese pissa è l'inferno — cioè: i regni bui dei poeti (nigra Tartara).

Puddiu beddu = cardellino. — È voce composta significante: « uccello bello ». — In greco uccello è πουλί da πωλίον derivato da πῶλος — cf. il latino pullus — e il sardo pužžone, pilloni, puggioni (lt. * pullio).

Puhiu (Ro. R.) = erba (?) dalle foglie dense — cresce
a cespugli — Dalla radice greca πυκ donde πυκνός
= solido, folto, compatto?

Rejia (Ro. R.) = scheggia di legno. — Da una radice greca δαγ donde δίγγγυμ = rompere, spezzare, fendere.

- Rìganu (Ro.) riganu (R.), rigan(e) alban. = it. oregano gr. δρίγανος ed δριγάνον e ξιγάνη.
- 'Risipèla (Ro.) 'risibèla (R.) gr. ἐρυσίπελας = risipola. Per la caduta dell'ε vedi il neogreco volgare: βδόμαδα = ἠβδόμαδα λαφρός = ἐλαφρός λάδι per ἐλάδι(ον), ecc.
- Ruòcciulu (Ro.) (c)rucili (R.) = spago fatto di pelle.

 Derivazione di κρόχη = la trama in lavori da tessere, generalmente « filo spago » κροκός greco mod.: κροκίδι = lana, fiocco che si stacca dal filo di un panno e di un vestito di panno (Erod., Pl.).
- Saràku (Ro.) sarakeddu verme dei libri e delle carni salate (alb. sarahii (m. s.) gr. σαράχι (altrimenti: σκορός, βώτριδα e μόλιτσα σης ητός, σηρ ηρός (m. s.)).
- Saura (Ro. R.) = pesce francese saurel sardo sureddu, gr. σαῦρα.
- Sciartu (Ro. R.) = grossa corda gr. ἐξάρτιον cf. it. Sartie.

Sciamàrra = piccone (Ro. R.) — gr. δξεῖα, marra — δξεῖα e da δξός = aguzzo, a punta, affilata perciò. Sciamarro è zappa e specie di scure. Anche nel greco di Bova occorre una simile voce pure aferizzata (cf. Ascoll, A. G. e la Rivista di Storia calabrese diretta dal Dito) ad indicare la scure. — In greco moderno esiste anche δξεῖά — specie di ghiandifera della famiglia dei faggi, è anche δξόα e δξέα = specie di pino. Non vogliamo contare qui tutte le voci in cui δξός entra in composizione con altre. — Citeremo soltanto qualche esempio di voci che derivano da δξός a conforto dell'oferesi dell'o — cf. = είδερόν = oliera = εῖδι = aceto = ὑδι = aceto.

Šculimbru (Ro.) — šculimmu (R.) = pianta spinosa, cardone — gr. σκόλυμβρος e σκόλυμμος.

Šekurmahiu (Ro. R.) = sgombro, lenzardo - greco σκουμπρί e σκομβρός.

Simitu (Ro. R.) = segno — cf. gr. σῆμα e σημάδι(ον) per σημάτι(ον).

Simitura (Ro. R.) = sepoltura. Dalla voce greca σημα = segno, segnale, il segno al quale si riconosce un sepolcro, un tumulo, tomba, generalmente sepoltura

(Om., Erod., Tuc. ed A.): τὸ σῷμά ἐστι ἡμῖν σῆμα τῆς ψυχῆς = il corpo, sepoltura della vostra anima. Simitura è dal greco ma con desinenza latina per in flusso di: sepoltura.

Špinseru (Ro) — spinsiru (R.) = fringuello. È dal greco σπίζα che è pure σπῖνος σπῖνα (cf. Scarlato, o. c., pag. 441).

Špissa (Ro.) — stissa (R.) = scintilla, favilla — gr. $\sigma\pi \tilde{\iota}\theta\alpha$ donde il verbo spissiari = mandar scintille.

Špargànu (Ro. R.) = fascia — gr. σπάργανον.

'Sprulici (R.) = l'erba per le scope (di color bianco).
(Dal greco (α)σπρός = bianco).

Spurie (R. Ro.) = macchie, boscaglie -- (neo greco σπορία = luogo seminato) -- ef. Morosi, A. G., XII,

Špota (Ro. R.) — È voce calabrese usata nelle imprecazioni. P. e.: špota mia! = disgrazia mia! Ne viene anche il verbo: špotare = piccarsi un'idea.

lambiccarsi il cervello - essere cocciuto, fermo, fisso in un'idea. Ci troviamo qui davanti ad un bell'esempio di oferesi della sillaba iniziale δε del greco δεσπότα, forma volgare per il classico δεσπότης sanscrito: dâsa-pati, signore dei nemici, dei sudditi, rispetto a πότης (cf. il lt. potis, possum, compos, possideo e simili) = signore, padrone, padrone di casa (Escl., Pl. ed A.) — nelle allocuzioni degli schiavi: padrone assoluto, illimitato signore (EROD., ATT.) - possessore, proprietario di una cosa. L'aferesi greca avrebbe anche una conferma nella voce italiana popolare (cf. Diz. it., p. 1030, РЕТКОССНІ) di evidente origine greca « spotico » = padrone assoluto, come nelle frasi: « La lasciò donna e madonna spotica » — «È spotico di fare e disfare ». Dopo tutto ciò nasce spontanea la domanda: Come puossi spiegare la voce 'spota calabrese come sinonimo di « disgrazia, rovina » nell'imprecazione sovra addotta? Avanziamo un'ipotesi. Il popolo anticamente nel pronunziare l'imprecazione contro qualcuno incarnò in quella parola tutto il sacro orrore di cui era compreso per il despota, il tiranno degli schiavi, il padrone assoluto della vita e della morte de' suoi sudditi e lo dipinse nella sua fantasia eccitata come castigo di Dio, flagello, disgrazia, tramandando poi la parola alle inconscie generazioni future. — Questa voce calabrese è la sintesi di una vita passata in mezzo agli orrori ed al sangue fatto scorrere dai despoti, che, fortunatamente, dal

tempo dell'Alfieri in poi sono confinati soltanto sulla scena ed esposti all'odio degli spettatori inorriditi. — La spicgazione poi del verbo spotare, nel senso da noi indicata, è: « tiranneggiare un'idea, esserne padrone assoluto, perciò puntarsi in quella ». È a un dipresso il manet alta mente repostum di Virgilio a proposito di Giunone spinta dall'ira tenace a perseguitare gl'infelici troiani.

Štirisimi (Ro.) esterėsimi, asterisimi (R.) — sterismi (alb.) = svenimenti, gemiti, paralisi, lamenti. Da δστερέω — δστερισμός — cf. l'it. isterismo.

Štramàtu (Ro. R.) = tavolato delle stanze, impalcatura, volta, copertura — gr. στρῶμα — ατος (gr. στρώννομι) = tutto quello che viene disteso per terra o sotto che che sia — strame, letto, giaciglio — tappeto, copertura. In calabrese per estensione è: copertura — tavolato disteso sovra le singole stanze che le divide dalla parte superiore che è solaio, magazzino delle provviste. Per l'α da ω cf. il gr. φανάζω = φωνάζω — antico dorico πρᾶτος = πρῶτος e l'it. saldo da solidus — dama = nomina (cf. Brady, o. c.).

Šturzieddu (Ro.) = un uccello (?). Dal gr. στρουθός, ή

secondo i Greci attici στρούθος) — ogni piccolo uccello, specialmente passero, passerotto (Il., Esch. Agam., 137) — στρουθός μέγας = struzzo (Senofonte, Anob., l. I). Anche στρουθός κατάγαιος (Erod.).

Stifagnu (Ro.) = cercine che si mette in testa per sostenere pesi. È un derivato di στέτανος (da στέτω) « ciò che circonda, ghirlanda, serto, corona » (Επορ., Post.). Per spiegare stifagnu bisogna presupporre una forma greca στεφάνιον come per timpagnu, pure calabrese = cocchiume ed anche un tavoliere su cui si fanno i maccheroni, bisogna presupporre da τύμπανον (gr. τύπτω) = timpano, strumento usato nel culto sacro di Cibele, una pelle distesa sopra un cerchio con fondo o cassa concava che sonavasi percotendo, una macchina sulla quale stendevansi i delinquenti per martoriarli, ed in lt. ruota del carro senza raggi, un greco τυμπάνιον. L'i per e in stifagnu si spiega come νιὸς per νεός nei dialetti greci moderni (cf. Brady, o. c.) νιαρός per νεαρός, ecc.

Susumedda (R.) — surcimida (Ro.) — alb. sursamija = verme delle carni porcine. L'ultima parte della parola « medda, mita, mija » è il greco μίδας propriamente « il verme della fave ». La seconda « susu, sursu, sussu e surei » può risalire a σέρω(ον) da σάρ $\xi - \varkappa \delta \xi$ = carne. Perciò le voci sovra addotte suonano: verme della carne.

Taccune (Ro.) — taccunu (R.) = doppio soldo che serve ad un giuoco. Il giuoco consiste in questo: si mettono i soldi l'un sovra l'altro, con un doppio soldo (taccune) si batte sovra i soldi ammucchiati per voltarli. Taccune è pure un pezzo di crosta di pane con un buco in mezzo. Il taccune si può fare pure di cuoio avente la stessa forma. I ragazzi in Calabria giuocano, servendosi per farlo rotolare, d'un filo attaccato al centro — gr. τακών — ῶνος (m. s.).

Truòcciulu (Ro.) = carrucola. E derivazione come il moderno τροχοῦλι dal greco antico e moderno nello stesso tempo τροχός = ruota. In greco moderno la carrucola è τροχοῦλι e pure τροχαλία e τροχιλία. Deriv. trucculiare, verbo che indica « muovere », bussare (Ro. R.) — alb. truculjar(e) = bussare, far la ninnanana.

Trušia = fagotto — quindi 'ntrušiare (Ro.) = riempiere le tasche, infagottare — cf. il provenzale trossa, francese trousse = fagotto, fascio, ecc. — Il Rönsch (Romanische Forschungen, II, 473) deriva quest'ultime voci francese e provenzale dal latino

torosus = carnoso. Il Körting non accetta questa derivazione come pure non accetta l'altra proposta dal Diez dal lt. tortiare (cf. Förster, Zeitschrift, 1876, II, 172). Ma la più probabile è quella data dal G. Paris (Romania, IX, 333, XVI, 605) che risale al greco θύρσος ed a cui fanno capo anche in italiano il lombardo torso, torza = fascio di paglia o di fieno ed il vecchio francese torseau = trousseau it. torsello.

Turzili e turzile (Ro. R.) = sfogo che esce nella state, macchie rilevate sulla pelle. Potremmo confrontarlo con l'it. (bi)torzo e (bi)torzolo sm. = rigonfiamento di forma irregolare sopra una superficie e specialmente sul corpo animale e sulle corteccie delle piante. Lo Zambaldi (o. c., pag. 1303) crede che derivi da * bistortiare come da tortiare fa derivare torsello sm. = conio o punzone da coniar monete (cf. il franc. trousseau). Stiamo col G. Paris (Romania, IX, 333 e XVI, 605) che pone come base di trousseau la voce greca θύρσος e crediamo che anche il bitorzo e bitorzolo it., come il calabrese turzili, rivengano alla voce greca per la somiglianza che questi rigonfiamenti hanno con quelli del pinocchio che sta in cima al tirso — bastone attorcigliato di ellera e di pampani, portato da Bacco e da' suoi seguaci (Eur., Plut.).

Vruddu, vreddu (Ro. R.) = giunco che cresce nei pantani e serve per legare le viti. Dal greco βροῦλον e βοῦρλον (Ευσταχιο, *Il.*, B., 135).

Vuzzunu (R.) = grossolano — gr. βούζουνος (αντὶ βύζονας = chiodo, bottone, foruncolo. A un dipresso come l'italiano « buzzone e buzzona » che ha grossa pancia, che mangia molto. Da « buzzo » di origine tedesca, butze = cosa ottusa.

Zaccurafa (Ro. R.) — alban. saccuràθ(e) = quadrello
 — gr. σακκουράφα.

Zilàri (Ro. R.) = aver la diarrea — da τσίρλα forse da τίλος — τίλημα — σπατίλη, βδίσμα = escrementi acquosi — donde il verbo τσιρλίζω (forse da τιλάω = βδέννυμι — βδόλλω — δρξωδέω.

Zirru (Ro. R.) = piccolo scombro — gr. τσῆρος.

